



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

STRUTTURA DIDATTICA SPECIALE DI
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
RAGUSA

CORSO DI STUDIO IN MEDIAZIONE LINGUISTICA E INTERCULTURALE

Riccardo Raciti

***Rijāl fī al-Shams: l'impegno letterario di Ghassān Kanafānī
per la Palestina post-nakba***

PROVA FINALE

RELATORE:

Chiar.ma Prof.ssa Alba Rosa Suriano

Anno accademico 2018-2019

Indice

Abstract (Italiano)	3
Abstract (English)	4
Introduzione	5
Capitolo primo. La letteratura d'impegno: origini e sviluppo	7
1.1 L'esistenzialismo: una base filosofica	8
1.2 Il pubblico: una differenza sostanziale	10
1.3 Scrittore e lettore nella letteratura <i>engagée</i>	12
Capitolo secondo. <i>Engagement</i> in Medio Oriente e Nordafrica	15
2.1 <i>Iltizām</i> e <i>al-Ādāb</i> : due elementi chiave dell' <i>adab al-multazim</i>	16
2.2 Ṭāhā Ḥusayn: l'impegno letterario	19
Capitolo terzo. Ghassān Kanafānī e l'impegno per la Palestina	23
3.1 Kanafānī e <i>Rijāl fī al-Shams</i> in prospettiva storica	23
3.2 L'impegno politico e sociale in <i>Rijāl fī al-Shams</i>	26
Conclusione	31
Bibliografia	32
Sitografia	35

Abstract (Italiano)

In questo lavoro si affronta la tematica dell'impegno politico e sociale in letteratura, riferendosi alle figure di tre autori per scandire la progressione del progetto. Un primo momento ha come personalità principale Jean-Paul Sartre, che riesce a dare vita a un nuovo genere letterario in Europa fondato sull'impegno politico in letteratura nell'opera "Che cos'è la letteratura?". In secondo luogo, si ci focalizza su Ṭāhā Ḥusayn, che nelle sue opere si impegna socialmente puntando alla standardizzazione dell'educazione nel mondo arabo e ricorrendo al giornale *al-Ādāb* per diffondere la nozione di *iltizām* e di *adab multazim*. Infine, si ci concentra sull'opera "*Rijāl fī al-Shams*" di Ghassān Kanafānī che ha come tematica principale l'impegno nel denunciare la sconfitta in guerra della Palestina e nel raffigurare le condizioni di vita dei palestinesi dopo l'esilio.

Abstract (English)

In this work we address the theme of political and social engagement in literature, referring to the figures of three authors to mark the progression of the project. A first moment has as the main personality Jean-Paul Sartre, who manages to create a new literary genre in Europe based on the political commitment in literature in the work "What is literature?". Secondly, we focus on Ṭāhā Ḥusayn, who commits socially in his works by engaging on the standardization of education in the Arab world and using the newspaper *al-Ādāb* to spread the notion of *iltizām* and *adab multazim*. Finally, the focus is on the work "*Rijāl fī al-Shams*" by Ghassān Kanafānī, which has as its main theme the commitment to denounce the defeat of Palestine in the war and to depict the living conditions of the Palestinians after the exile.

Introduzione

Questo lavoro nasce durante la fase finale degli studi in Mediazione linguistica e interculturale, quando l'esperienza dello studio della lingua araba si unisce allo studio della cultura e della letteratura araba moderna. In particolare, l'esperienza Erasmus ha permesso un primo contatto teorico con Ghassān Kanafānī, l'autore centrale del terzo capitolo di questo progetto, la cui opera *Rijāl fī al-Shams* ha attirato la mia attenzione. Da quest'opera nasce l'interesse verso l'intera branca della letteratura europea e araba che abbraccia la nozione d'impegno in letteratura verso cause politiche e sociali che riguardano il paese di provenienza dell'autore analizzato.

Ho scelto di adottare un metodo deduttivo che mi ha permesso di studiare l'argomento partendo da una prospettiva generale, ovvero la nascita della letteratura d'impegno, fino ad arrivare a una visione circoscritta, e quindi particolare, di questo genere letterario a un solo Paese. Nello specifico si è deciso di dividere questo lavoro in tre capitoli: il primo, più generale, tratta le caratteristiche della letteratura d'impegno agli albori della sua teorizzazione da parte di Jean-Paul Sartre; il secondo, più in particolare, tratta la visione di questo tipo di letteratura in Medio Oriente e Nordafrica da parte di Ṭāhā Ḥusayn, le cui teorie sull'impegno in letteratura fungono da anello di congiunzione tra la cultura europea e quella araba; il terzo, nel dettaglio, affronta la nozione di letteratura *engagée* applicata alla Palestina, della quale Ghassān Kanafānī si fa portatore.

Per lo scopo di questo progetto è stato utile analizzare non solo la letteratura primaria e secondaria già esistente sull'argomento, ma anche il testo integrale in arabo dell'opera *Rijāl fī al-Shams*, traducendo in italiano dalla lingua madre del romanzo alcuni passaggi fondamentali e analizzando alcune espressioni che giustificano *Rijāl fī al-Shams* come un'opera appartenente al filone della letteratura d'impegno.

Per la trascrizione di nomi e termini arabi si adotta il sistema scientifico secondo cui ad ogni carattere arabo corrisponde un carattere latino. Per quanto riguarda l'articolo determinativo arabo *al-* si preferisce renderlo così come viene scritto davanti tutte le consonanti per rispettare l'ortografia araba, tenendo presente però che davanti le consonanti 'solari' la fonetica araba prevede che esso si assimili alla

consonante, raddoppiando quest'ultima ed eliminando la *l* dell'articolo. Per una corretta pronuncia delle consonanti e delle vocali si precisa quanto segue:

'	La <i>hamza</i> rappresenta una breve interruzione dell'emissione della voce, chiamata anche <i>glottal stop</i>
<i>th</i>	È una fricativa dentale sorda, si pronuncia come in <i>thing</i> inglese
<i>j</i>	È una alveolare sonora che può essere resa come fricativa in <i>jour</i> francese o come affricata in <i>giorno</i> italiano
<i>ḥ</i>	È una fricativa velare sorda, si pronuncia come una forte aspirazione simile alla <i>c</i> di <i>casa</i> in dialetto toscano
<i>kh</i>	È una fricativa uvulare sorda, si pronuncia come in <i>joven</i> spagnolo
<i>ḏ</i>	È una fricativa dentale sonora, si pronuncia come in <i>this</i> inglese
<i>sh</i>	È una fricativa alveolare sorda, si pronuncia come in <i>sci</i> italiano
<i>ṣ ḏ ṭ ṣ</i>	Sono consonanti enfatiche che vanno rese pronunciandole in modo nasale
‘	La <i>‘ayn</i> è un suono inesistente nelle lingue europee e viene reso come una fricativa faringale sonora
<i>gh</i>	È una fricativa velare sonora simile alla <i>r</i> francese
<i>q</i>	È una occlusiva uvulare sorda, resa come una <i>c</i> enfatica dell'italiano <i>casa</i>
<i>h</i>	È una fricativa glottale sonora, corrisponde a una leggera aspirazione simile alla <i>h</i> inglese in <i>house</i>
<i>w y</i>	Sono rispettivamente una <i>u</i> e una <i>i</i> consonantiche
<i>ā ī ū</i>	Sono le corrispondenti lunghe delle vocali brevi <i>a, i, u</i>

Capitolo primo. La letteratura d'impegno: origini e sviluppo.

L'idea dell'impegno politico in letteratura nasce a partire dagli anni '40 del Novecento in Europa e trova terreno fertile sul quale svilupparsi a causa dello svolgimento della Seconda Guerra mondiale. Questa, infatti, rappresenta per l'Europa un duro periodo che causa in ogni Stato uno sconvolgimento sociopolitico, toccando tanto la società quanto le arti e la letteratura, e influenzando quegli scrittori che adesso si riconoscono in una filosofia ispirata alle idee di Kierkegaard e Schopenhauer: l'esistenzialismo ¹. Dell'esistenzialismo e, di conseguenza, dell'impegno politico in letteratura, sia durante che dopo gli anni della guerra, è promotore Jean-Paul Sartre. Egli infatti:

«stands as perhaps the twentieth century's single most visible literary figure in support of artistic engagement»²,

e assicura, con le sue opere, una larga diffusione a questa corrente filosofica. Nei suoi lavori l'esistenzialismo finisce per tradursi in un impegno politico che dà vita all'idea di letteratura d'impegno (in francese *engagée*) che coinvolge da un lato l'attitudine dello scrittore verso il suo nuovo pubblico e dall'altro lato coinvolge la recezione del messaggio politico coinvolgendo attivamente i lettori nelle questioni politiche.

Questo capitolo tenta di descrivere la letteratura *engagée* a partire dalle origini della sua base filosofica fino alla sua completa affermazione come tendenza in campo letterario, prendendo come modello di riferimento il pensiero di Sartre. Inoltre, si vuole mettere in luce come questo abbia influito sugli scrittori a lui coevi ma anche successivi. Inizialmente si discutono le caratteristiche dell'esistenzialismo come principio filosofico e come esse si adattino al nuovo contesto politico-culturale, sottolineando la responsabilità dello scrittore e ciò che da essa ne consegue; successivamente si parla di Sartre e di come egli incarni l'ideologia esistenzialista, segnando una rottura con i filoni estetici precedenti quali Realismo e Naturalismo, focalizzandosi sul pubblico e sul lettore al quale queste correnti si rivolgono come differenza principale. Infine, si analizza come i principi esistenzialisti vengano applicati da Sartre nelle sue opere per giungere alla nozione di impegno politico-letterario che è la base della letteratura *engagée*.

¹ Lagarde, Michard, *Les Grands Auteurs français*, 2003, p. 701.

² Baker, *The Aesthetics of Clarity and Confusion*, 2016, p. 164.

1.1 L'esistenzialismo: una base filosofica.

La filosofia esistenzialista si basa su una semplice nozione di base che, come dice il nome stesso, fa riferimento all'esistenza: "*L'Existence précède l'Essence*"³. L'esistenza dell'uomo esclude l'esistenza di Dio e di conseguenza l'uomo diventa egli stesso il proprio avvenire andando a sostenere la tesi: "*l'homme est ce qu'il se fait*"⁴. Questa filosofia deriva da una particolare situazione politico sociale: a partire dalla fine degli anni '30 del Novecento, una crisi mondiale comincia a propagarsi a causa dell'ascesa del Nazismo, dei poteri totalitari e degli eventi di guerra che ne conseguono; a questo proposito Sartre scrive:

*«And our life as an individual which had seemed to depend upon our efforts, our virtues, and our faults, on our good and bad luck, on the good and bad will of a very small number of people, seemed governed down to its minutest details by obscure and collective forces, and its most private circumstances seemed to reflect the state of the whole world. All at once [du coup] we felt ourselves abruptly situated»*⁵

Questa nuova condizione in cui versa la popolazione richiede una rivalutazione dei concetti di responsabilità e libertà: alla base di ogni azione compiuta dall'uomo vi è la sua libertà di scelta, che deve essere condizionata da un insieme di leggi che permettano di giudicare l'azione fatta. Dalla libertà di scegliere le proprie azioni scaturisce quindi la responsabilità per l'azione compiuta e le sue conseguenze⁶. In aggiunta, anche l'atto di non agire è basato sulla libertà di scelta, infatti se un uomo "*refuses to act, evades his responsibilities*"⁷ e anche dal rifiuto di agire derivano delle responsabilità. Di conseguenza si viene a creare una sorta di ciclo in cui la vera libertà consiste nell'assumere una responsabilità assoluta derivante dalle nostre azioni, ed essa è una responsabilità che non è altro che un semplice effetto derivato dalla nostra libertà⁸.

Per sostenere questo punto di vista Sartre ricorre all'espressione "*en situation*"⁹, ovvero afferma che l'uomo è sempre coinvolto in qualcosa che lo obbliga a scegliere e, quindi, a manifestare la propria libertà. Per questo Sartre utilizza l'esempio della guerra e dell'occupazione straniera della Francia: l'oppressione giornaliera che i Francesi subiscono durante la guerra non è altro che una delle

³ Lagarde, Michard, *op. cit.*, p. 701.

⁴ Lagarde, Michard, *op. cit.*, p. 702.

⁵ Baker, *op. cit.*, p. 165.

⁶ Sapiro, Responsibility and freedom: the foundations of Sartre's concept of intellectual engagement, 2006, p. 35.

⁷ Sapiro, *op. cit.*, p. 34.

⁸ Cfr. Sapiro, *op. cit.*, p. 35.

⁹ Lagarde, Michard, *op. cit.*, p. 702.

situazioni in cui l'uomo deve manifestare la propria libertà, scegliendo se resistere o meno agli invasori. Per questo la Resistenza è per Sartre una delle più alte manifestazioni di libertà: essa è la conseguenza della scelta, da parte dei Francesi, tra la condizione di schiavitù o la condizione di libertà, che essi hanno al momento dell'occupazione. Scegliendo la libertà, i Francesi scelgono di dire no all'occupazione straniera e quindi si caricano della responsabilità dell'intera Nazione di resistere all'oppressore¹⁰. Da qui l'importanza dell'azione e della coscienza collettiva: senza un'azione concreta, derivata da una scelta effettuata liberamente, è impossibile attivare una coscienza di massa capace di coinvolgere l'intera popolazione in una rivoluzione. È attraverso la scelta di agire per responsabilità collettiva che vengono attivate le masse e viene risvegliata la coscienza collettiva che è in esse¹¹.

Consecutivamente, per raggiungere le masse, c'è bisogno di un mezzo che possa veicolare, allo stesso tempo, sia l'azione dell'uomo che vuole impegnarsi per una causa collettiva, sia la volontà di coinvolgere la collettività a impegnarsi insieme a lui. Questo mezzo per Sartre non può che essere la scrittura, in quanto essa tramite lo scrittore che “è circondato da un corpo verbale di cui acquista appena coscienza e che allarga la sua azione sul mondo”¹² può riuscire a massimizzare l'azione dell'uomo impegnato nella propria causa.

Particolare importanza viene data più specificatamente alla prosa, considerata lo strumento per eccellenza per esprimere la propria libertà e quindi per agire in favore di una determinata causa assumendo su di sé delle responsabilità. Dapprima, in “Che cos'è la letteratura?”, Sartre rifiuta la pittura e la poesia come arti ‘impegnabili’. La pittura, che si esprime attraverso le forme e i colori, non può essere impegnata in quanto essi “non sono segni, non rimandano a qualcosa che sia loro esterno”¹³. Ciò significa che il pittore utilizza forme e colori come veicoli di un determinato carico emotivo suscitato da una situazione, ma essi rimandano solamente alle sensazioni del pittore in quel determinato momento, senza rimandare a qualcos'altro.

¹⁰ Cfr. Sapiro, *op. cit.*, p. 36.

¹¹ Cfr. Gunter, *Sartre's Eighteenth Century: A Model for Engagement?*, 2014, p. 66.

¹² Sartre, *Che cos'è la letteratura?*, 2009, p. 9.

¹³ Sartre, *op. cit.*, p. 5.

La poesia, invece, seppur si esprime come la prosa con le parole, non può essere considerata un'arte impegnata, in quanto non utilizza le parole allo stesso modo e viene, quindi, considerata da Sartre alla stregua della pittura. Infatti, il linguaggio poetico è diverso da quello prosastico, dato che il poeta “considera le parole come cose e non come segni”¹⁴, ovvero il poeta sceglie le parole come oggetti affini al mondo esterno in quanto la lunghezza, la sonorità, il genere e le caratteristiche interne della parola servono più a rappresentare visualmente il significato che ad esprimerlo. Al contrario la prosa viene considerata “il regno dei segni”¹⁵ visto che, a differenza della poesia, mira a servirsi delle parole per veicolare un significato anziché tentare di rappresentarlo; questo concetto può essere riassunto con le stesse parole di Sartre:

«L'arte della prosa si esercita sul discorso, la sua materia è naturalmente significante: cioè, le parole non sono soprattutto oggetti, ma designazioni di oggetti»¹⁶

Per questo lo scrittore di prosa è colui che meglio può incarnare la libertà di scelta e farsi carico delle responsabilità collettive.

1.2 Il pubblico: una differenza sostanziale.

Per comprendere al meglio la responsabilità dello scrittore e l'importanza che Sartre attribuisce ad esso e al suo impegno nelle opere, bisogna prima fare un confronto con quella che è stata la letteratura del secolo precedente, ovvero le correnti Realista e Naturalista.

“Parlare è agire [...] La parola è azione”¹⁷ scrive Sartre in “Che cos'è la letteratura”, attribuendo allo scrittore una delle più alte responsabilità: “la funzione dello scrittore è di far sì che nessuno possa ignorare il mondo o possa darsene innocente”¹⁸. Infatti, grazie alla funzione rivelatoria della parola e del discorso in prosa, nominare qualcosa implica creare una visione di essa nell'immaginario comune, farla esistere nella coscienza collettiva sotto un determinato punto di vista¹⁹. Da qui la funzione comunicativa della letteratura: come scrive Sartre ne “*Les Lettres françaises*”: “*On n'écrit pas en l'air et pour soi seul: la littérature est un act de communication*”²⁰.

¹⁴ Sartre, *op. cit.*, p. 8.

¹⁵ Sartre, *op. cit.*, p. 6.

¹⁶ Sartre, *op. cit.*, p. 13.

¹⁷ Sartre, *op. cit.*, p. 14.

¹⁸ Sartre, *op. cit.*, p. 14.

¹⁹ Cfr. Sapiro, *op. cit.*, p. 41.

²⁰ Sartre, *La littérature, cette liberté!*, 1944, p. 15.

Per Sartre la letteratura non ha uno scopo ma è essa stessa uno scopo, in quanto la letteratura può esistere solo se qualcuno la legge. Leggendo l'opera letteraria di uno scrittore, il pubblico ne è automaticamente coinvolto in modo personale in quanto il lettore crea, nel proprio immaginario, ciò che l'autore rivela tramite l'utilizzo della parola, riuscendo così a comunicare il proprio messaggio²¹. Tutto ciò viene reso possibile da una differenza sostanziale con la letteratura Realista: il pubblico.

A partire dal diciottesimo secolo si comincia a delineare un cambiamento nella società che si rispecchia nelle attitudini dei lettori e degli scrittori verso la propria *audience*: l'ascesa della borghesia e la conseguente frattura nel pubblico che legge. In quel periodo infatti, la letteratura non riflette le convenzioni della collettività o i voleri del pubblico, ma si ispira a una descrizione della realtà basata sulla singola prospettiva dell'autore, che scrive in nome della verità oggettiva piuttosto che rappresentare gli interessi della comunità²². Questo tipo di descrizione adotta il modello di ricerca scientifico per puntare all'oggettività assoluta “[with] the necessity to understand human life on the basis of preexisting natural laws”²³. Per Sartre questo tipo di modello si rivela inefficace in quanto “with its claim to objectivity, can only account for quantitative differences”²⁴: essa è quindi un tipo di scrittura settoriale, che grazie al metodo scientifico scomponendo un problema nelle sue più piccole unità ma che allo stesso tempo si rivela adatta ad un pubblico che appartiene alla stessa classe sociale dello scrittore, un pubblico istruito nella materia descritta, che può capirne i tecnicismi e i riferimenti scientifici. Al contrario, la dialettica di Sartre si basa sulle “qualitative differences”²⁵: un tipo di discorso che punta, invece, a ricostruire il problema tramite il ragionamento soggettivo, partendo dalle sue unità di base: solo così si può adoperare una descrizione sintetica della realtà per arrivare alla coscienza di classe²⁶.

Il pubblico con cui Sartre e i suoi contemporanei si trovano a comunicare, infatti, è un pubblico di massa, nato dalla diffusione della stampa e della radio a tutti i livelli della società. Ciò comporta un aumento dei lettori che vogliono avere accesso alla cultura e, di conseguenza, le masse non devono essere specialiste di un determinato

²¹ Cfr. Sapiro, *op. cit.*, p. 44.

²² Cfr. Gunter, *op. cit.*, p. 59.

²³ Gunter, *op. cit.*, p. 58.

²⁴ Gunter, *op. cit.*, p. 64.

²⁵ Gunter, *op. cit.*, p. 64.

²⁶ Gunter, *op. cit.*, p. 65.

settore per leggere e comprendere le notizie. Lo scrittore viene quindi investito di una forte responsabilità, in quanto egli è l'unico capace di raggiungere tutti gli strati della società con le proprie opere, e la sua libertà nello scrivere comporta un impegno politico concreto, che si riversa sulla popolazione e che deve essere portato avanti in ogni modo possibile²⁷. Viene lasciato invece al lettore e al pubblico il compito di interpretare l'opera per sollevare dubbi e domande sulla situazione descritta, in modo da riuscire a risvegliare nella propria coscienza un nuovo stato di consapevolezza, per comprendere le proprie responsabilità e agire di conseguenza nel mondo reale, eliminando le ingiustizie sociali e trasformando la realtà riportata dallo scrittore²⁸.

1.3 Scrittore e lettore nella letteratura *engagée*.

Si giunge quindi alla nozione di vero e proprio 'impegno' in letteratura o *engagement*. Abbiamo visto come l'impegno politico non è altro che una combinazione dell'attitudine sia dello scrittore che del lettore: lo scrittore deve impegnarsi contando sulla sua capacità di agire attraverso la scrittura per rivelare, attraverso le parole, una condizione nella quale il lettore possa immedesimarsi e impegnarsi attivamente a sua volta, al fine di ottenere un riscontro concreto sulla società²⁹. In altre parole, lo scrittore viene visto come una sorta di 'rivelatore' degli eventi politici o dei problemi sociali, mentre il lettore come colui che riceve queste informazioni, per incarnare la figura del "*newly aware reader*"³⁰. Divenuto responsabile, insieme allo scrittore, di un impegno politico e sociale da applicare attivamente alla realtà, il lettore "*in so far as he reads about the world, cannot be indifferent to what happens in it*"³¹. La letteratura *engagée* è quindi

*«First, an epistemology that assumes one can know and communicate knowledge about political events or social problems; second, content and not literary form as the proper vessel for communicating that knowledge; and, third, a sense of the power to engage an audience by the communication of such knowledge»*³²

Per questo Sartre considera le parole come "rivoltelle cariche"³³, pronte a sparare nella direzione scelta dallo scrittore: c'è bisogno quindi che l'impegno letterario

²⁷ Cfr. Sapiro, *op. cit.*, p. 44-45.

²⁸ Jordan, Sartre, *engagement* and the Spanish realist novel of the 1950s, 1990, p. 302.

²⁹ Cfr. Baker, *op. cit.*, p. 187.

³⁰ Baker, *op. cit.*, p. 186.

³¹ Keene, *Engagement*, 1964, p. 292.

³² Baker, *op. cit.*, p. 164.

³³ Sartre, *op. cit.*, p. 14.

abbia uno scopo ben preciso. Un romanzo impegnato politicamente, infatti, deve considerare vari punti di vista per riuscire ad effettuare un filtro di tutte le informazioni che, altrimenti, risulterebbero dannose e fuorvianti per il lettore, facendo emergere solo quelle che possano indurlo direttamente ad impegnarsi politicamente³⁴. Inoltre, non è importante solo filtrare le informazioni, ma è altrettanto importante esporle in modo efficace: non viene considerato impegnato solo lo scrittore che sceglie di esserlo, ma chi sceglie di esserlo e lo espone nelle sue opere in un'efficace di scrivere³⁵. L'enfasi di Sartre risiede infatti non tanto in un determinato aspetto politico o didattico, quanto nella dinamica stessa della scrittura³⁶, che deve essere trasparente e libera da pregiudizi per trasmettere il messaggio dello scrittore al lettore senza equivoci. Tutto ciò

«can occur only through the reader and writer's engagement with the 'mélange inextricable' of materiality and signification»³⁷.

La funzione della letteratura *engagée* diventa, quindi, quella di farsi promotrice della difesa di un particolare senso politico e sociale condiviso sia dallo scrittore che dal lettore, e si inserisce in un contesto di libera espressione, della quale lo scrittore, da parte sua, deve prendere coscienza e assumersi la responsabilità del suo atto creativo: lo scrittore impegnato si muove in un universo di significati che impegnano anche il lettore, tramite la condivisione di un messaggio politico veicolato dal linguaggio col fine di creare una condizione in cui *“nul ne puisse ignorer le monde”*³⁸. A questo proposito Sartre si riconosce come un vero e proprio scrittore impegnato solo dopo l'occupazione tedesca della Francia, scontrandosi con il problema del linguaggio e la sua difficile interpretazione per coloro che non hanno vissuto l'occupazione³⁹. Egli opta così per un impegno aperto ed esplicito, chiaro, basato sulla rappresentazione reale e approfondita degli eventi politici che vengono presentati man mano tramite un linguaggio rivelatorio, che ha il potere di persuadere il lettore e impegnarlo a sua volta in un problema da condividere. La letteratura impegnata, o *engagée*, tende quindi verso l'azione:

³⁴ Cfr. Crawley Jackson, *The style of engagement and the engagement of style: Sartre and the literary text*, 2008, p. 23.

³⁵ Cfr. Nimrod, *La littérature comme engagement*, 2013, p. 258.

³⁶ Cfr. Crawley Jackson, *op. cit.*, p. 25.

³⁷ Crawley Jackson, *op. cit.*, p. 29.

³⁸ Nimrod, *op. cit.*, p. 256.

³⁹ Cfr. Baker, *op. cit.*, p. 166-167.

“In Sartre’s essay, praxis is immediately linked to general readership as well as to effects on unique readers”⁴⁰.

L’impegno nasce nell’esatto momento in cui uno scrittore comincia a scrivere di una determinata situazione politica o sociale e nel momento in cui ciò viene recepito dal lettore. Il valore di partenza è la libertà di pensiero che deve trasformarsi in impegno e appello all’impegno⁴¹, suscitato o forzato dalla sequenza degli eventi che vengono vissuti e ai quali sia lo scrittore che il lettore non possono restare indifferenti.

⁴⁰ Baker, *op. cit.*, p. 187.

⁴¹ Cfr. Lagarde, Michard, *op. cit.*, p. 702.

Capitolo secondo. *Engagement* in Medio Oriente e Nord Africa

Il pensiero di Sartre, analizzato nel primo capitolo, non resta limitato solo alla geografia europea, ma riesce a sconfinare anche nel Nordafrica e nel Vicino Oriente. Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, infatti, il concetto sartriano di letteratura *engagée* si adatta perfettamente ad un contesto che vedeva alcuni Paesi arabi sperimentare una "rinascita" attraverso un processo di rinnovamento politico e culturale⁴². Questo movimento, che prese il nome di *nahḍa*, era improntato alla creazione di una comunità araba sia a livello nazionale che internazionale⁴³, e aveva come punto di riferimento la valorizzazione dei tratti culturali arabi, che da tempo erano stati soppressi dai colonizzatori europei.

In questo panorama si affacciano varie figure che si fanno promotrici di tale rinascita culturale, tra queste dobbiamo ricordare, in primo luogo, la figura di Ṭāhā Ḥusayn, coniatore di uno dei più importanti termini chiave che riguardano questo studio: *Iltizām*, traduzione del concetto di *engagement* sartriano⁴⁴. Necessita di essere menzionato anche il giornale *al-Ādāb* che nel ventesimo secolo si fa promotore delle idee di impegno politico e letterario e riesce, grazie alla sua popolarità, a trasmetterle nel mondo arabo⁴⁵.

Prendendo come punto di riferimento l'Egitto, si tengono in considerazione innanzitutto due elementi chiave nel panorama della letteratura araba impegnata: in primo luogo si analizza il termine *Iltizām*, l'ideologia che ne è alla base, e come essa si agganci ai concetti esistenzialisti di Sartre, ma rivisti in chiave culturale araba. Questa ideologia porta alla nascita dell'*adab al-multazim* che, in secondo luogo, è affrontata in relazione al suo maggiore punto di diffusione, ovvero il giornale *al-Ādāb*. Infine, si parla della personalità di maggior rilievo per la diffusione dell'*adab al-multazim* nel mondo arabo, ovvero Ṭāhā Ḥusayn. Si tengono in considerazione alcuni elementi biografici dell'autore, ma viene dato maggior spessore al suo pensiero e alla sua visione di impegno letterario, che ha come caposaldo l'istruzione.

⁴² Cfr. Paniconi (traduzione di), *Adīb. Storia di un letterato*, 2017, p. 11.

⁴³ Cfr. Paniconi, *op. cit.*, p. 12.

⁴⁴ Cfr. Klemm, *Different notions of commitment (Iltizam) and committed literature (al-adab al-multazim) in the literary circles of the Mashriq*, 2000, p. 52.

⁴⁵ Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 51.

2.1 *Iltizām* e *al-Ādāb*: due elementi chiave dell'*adab al-multazim*

Sartre, nel 1945, subito dopo l'esperienza della guerra e della Resistenza, si era rivolto agli scrittori del suo tempo incoraggiandoli a farsi carico delle responsabilità sociali che li riguardavano, discutendo la posizione del letterato impegnato politicamente in una serie di saggi sulla rivista *Les Temps Modernes*, successivamente raccolti e pubblicati sotto il titolo "*Qu'est-ce que c'est la littérature?*".

Appena dopo la pubblicazione di questo saggio e le sue riflessioni sull'impegno politico nella letteratura, sempre nel 1947, Ṭāhā Ḥusayn cura la traduzione e l'edizione del saggio in arabo⁴⁶, pubblicandolo nel suo giornale letterario *al-Kātib al-Miṣrī*⁴⁷. Egli fa riferimento ad un'importante questione che gravava sui letterati francesi dell'epoca riguardante l'impegno dello scrittore, commentando successivamente la posizione di Sartre sull'arte e la letteratura. La cosa più importante è che Ṭāhā Ḥusayn introduce, nel panorama letterario arabo, un termine che suscita grande interesse e scatena un importante dibattito attorno al tema: *Iltizām*. Il termine viene usato da Ḥusayn per tradurre in arabo la nozione di impegno in letteratura che Sartre definisce con *engagement*⁴⁸, trovando terreno fertile in tutti i circoli di scrittori e poeti arabi, e può essere inteso come un impegno simultaneo alle evoluzioni politiche e sociali che il mondo arabo sta finalmente affrontando in quel periodo, e l'*Iltizām* deve emergere, allo stesso modo dell'*engagement* di Sartre, dal senso di responsabilità individuale dello scrittore⁴⁹. Tuttavia, a differenza di Sartre che rifiutava la poesia come arte adatta all'impegno, nel mondo arabo la poesia

*«means to be political and intends to move people to purpose - poetry that hopes, really as prayer, to change things»*⁵⁰,

elevandosi allo stesso livello della prosa.

Poco dopo l'introduzione del termine, esso diventa di uso comune tra i letterati egiziani, e un autore viene considerato *multazim* ('impegnato') quando suddetto redige un'opera coerente a livello politico e sociale ai canoni sviluppati da Sartre nel suo saggio "*Qu'est-ce que c'est la littérature?*".

⁴⁶ Cfr. Suriano (traduzione di), *al-Farāfir*. Commedia in due atti, 2018, p. 11.

⁴⁷ Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 51.

⁴⁸ Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 52.

⁴⁹ Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 52.

⁵⁰ Mikhail Mona, *Iltizam: Commitment and Arabic Poetry*, 1979, p. 595.

È, quindi, ovvio che l'idea di *Iltizām* era una nuova, rivoluzionaria attitudine alla scrittura, che andava di pari passo con le ideologie socialiste e con l'esistenzialismo francese⁵¹. La responsabilità dello scrittore, che per Sartre conduce a una società senza classi, per gli arabi diventa, invece, la responsabilità dello scrittore di partecipare alla costruzione di una nazione araba unita; diventa importante l'attitudine del lettore, che in questo contesto contempla l'intera comunità di arabofoni. Infatti, i complessi cambiamenti socioculturali avvenuti fin dall'inizio della *nahḍa* avevano fatto aumentare la richiesta fra la popolazione di un nuovo tipo di letteratura, che andasse di pari passo con la mobilità sociale, la democratizzazione e, più di tutti, la creazione di una identità nazionale. Questo significava dare vita a una letteratura moderna, che avesse come pubblico l'intera società araba dell'epoca⁵².

Per dare un'idea dell'evoluzione della letteratura *engagée* nel mondo arabo, bisogna evidenziare come l'evoluzione dell'*Iltizām* possa essere divisa in tre fasi. Una fase pre-*Iltizām* (gli anni precedenti al 1945⁵³), caratterizzati dal dominio delle potenze coloniali in Africa, in particolare la Gran Bretagna in Egitto, terminato con l'indipendenza egiziana del 1936, nei quali possiamo riscontrare delle prime forme di letteratura impegnata che seguono ancora i modelli letterari arabi classici, ma che introducono nuovi temi quali i problemi politici e sociali⁵⁴. Un secondo periodo di '*Iltizām* classico' che abbraccia il ventennio che va dalla metà degli anni Quaranta alla metà degli anni Sessanta del Novecento⁵⁵, nel quale l'Egitto affronta l'esperienza di guerra e della rivoluzione. Questo si caratterizza soprattutto per l'affermazione dell'*Iltizām* e della letteratura ad esso dedicata, *al-adab al-multazim*, grazie al lavoro di traduzione e edizione di Ṭāhā Ḥusayn e alla fondamentale propaganda di suddetta letteratura effettuata dal giornale *al-Ādāb* in tutto il mondo arabo⁵⁶. Infine, un ultimo periodo denominato 'post-*Iltizām*' che fa riferimento agli anni successivi al 1960 nei quali si assiste a un declino delle ideologie di letteratura

⁵¹ Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 53.

⁵² Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 54.

⁵³ Cfr. DiMeo, *Inverting the Framework of Committed Literature: Egyptian Works of Disillusion of the 1960s - 1980s*, 2006, p. 81.

⁵⁴ Cfr. DiMeo, *op. cit.*, p. 83-84.

⁵⁵ Cfr. DiMeo, *op. cit.*, p. 81.

⁵⁶ Cfr. DiMeo, *op. cit.*, p. 91.

impegnata dovuto per la maggior parte alla sconfitta dell'esercito arabo nel 1967 dopo la guerra dei sei giorni⁵⁷.

Come si è accennato, in questo contesto diviene fondamentale il contributo del giornale *al-Ādāb* fondato a Beirut nel 1953 e distribuito in tutto il mondo arabo⁵⁸. Questo giornale letterario venne fondato dal prosatore Suhail Idrīs con un appello alla letteratura impegnata, nel quale afferma che

*«The present situation in the Arab world obliges every patriot to mobilize all his powers, in his particular field, to liberate the countries and raise their political, social and intellectual level. In order to be credible, literature ought not to isolate itself from the society in which it lives. Instead, literature should aim to be 'effective'. It should be in interrelation with society, influencing it and being influenced by it. Hence the writers should be conscious of their age and reflect the needs of Arab society. In expressing its concerns, they will open the way for the urgently needed processes of reform»*⁵⁹,

ed esprimeva le sue idee sull'impegno letterario prendendo, come modello l'idea di letteratura *engagée* di Jean-Paul Sartre. In questo modo riesce a creare un punto di partenza comune per tutti i letterati nazionalisti e di sinistra in Libano, Siria, Giordania, Iraq ed Egitto, diffondendo l'ideale di *Iltizām* e di *adab al-multazim*, che divengono gli *slogan* del mondo arabo degli anni Cinquanta⁶⁰. Essendo diffuso su una così vasta scala in quegli anni, la rivista *al-Ādāb* divenne non solo la portavoce di un'intera generazione di scrittori e poeti impegnati, ma anche una sorta di crogiolo di idee delle avanguardie letterarie da Libano, Siria, Giordania, Iraq ed Egitto, fungendo da piattaforma comune per tutti gli scrittori dei suddetti Paesi⁶¹. Gli aderenti al progetto *al-Ādāb* avevano una visione ottimistica delle loro capacità poiché le loro posizioni teoriche sull'*Iltizām* ponevano un forte accento sul presente che gli stati arabi stavano vivendo, pieno di ostacoli derivati dal passato, che fungevano da problema con il quale ingaggiarsi e comunicare con il pubblico. La società e la politica in continuo cambiamento imponevano a quegli intellettuali attivisti e politicamente impegnati di rifiutare l'attesa paziente e graduale di un futuro cambiamento, e di insistere su un'azione politica concreta da effettuare nel presente⁶².

⁵⁷ Cfr. DiMeo, *op. cit.*, p. 121.

⁵⁸ Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 54.

⁵⁹ Klemm, *op. cit.*, p. 53.

⁶⁰ Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 51.

⁶¹ Cfr. Klemm, *op. cit.*, p. 54.

⁶² Cfr. Spanos, *Mediating Iltizam: The Discourse on Translation in the Early Years of al-Ādāb*, 2017, pp. 120-121.

Infine, per riprendere sommariamente le caratteristiche dell'*adab al-multazim* promosse da Ṭāhā Ḥusayn e diffuse da *al-Ādāb*, si può constatare che questo tipo di letteratura prevedeva innanzitutto un'interazione, ma allo stesso tempo la libertà, di tre principali componenti: lo scrittore, il pubblico di massa e lo Stato; per rivolgersi alle masse lo scrittore *multazim* doveva comunicare nella loro stessa lingua, in modo da raggiungere il più efficace effetto comunicativo; lo scrittore *multazim* doveva scrivere, inoltre, su problemi riguardanti le masse, e non per una cerchia ristretta, in modo da suscitare una coscienza comune sui problemi politici e sociali del tempo⁶³.

2.2 Ṭāhā Ḥusayn: l'impegno letterario

«Ṭāhā Ḥusayn è un'icona dell'«intellettuale *nahḍawī*». Questa espressione, che si attaglia più ad una idea di *Nahḍa* come progetto a lungo termine che come periodo storico ben delimitato cronologicamente, designa la figura di un letterato coinvolto in un processo di riforma politica e intellettuale, in favore della comunità nazionale e internazionale.»⁶⁴

Ṭāhā Ḥusayn nasce nel 1889. Durante la sua vita e i suoi studi egli ha la possibilità di approfondire le conoscenze in ambito letterario e sulla cultura araba, ma allo stesso tempo i suoi viaggi in Europa gli permettono di entrare in contatto con la cultura europea e in particolar modo con quella francese, dalla quale resterà profondamente influenzato e che sarà determinante per lo sviluppo del suo pensiero. Il contatto con l'esistenzialismo, infatti, lo sprona a prendere posizione in ambito politico al rientro in Egitto, e a partecipare attivamente alle controversie intellettuali e culturali del tempo, arrivando a idealizzare un modello di nazionalismo e patriottismo egiziano che si inserisce nel quadro della civiltà mediterranea da una prospettiva europea⁶⁵. Inoltre, in ambito culturale e intellettuale, Ṭāhā Ḥusayn

«consistently pushed Egyptians toward modernization, educational reform, and translation in order to ward off cultural insularity and literary decline»⁶⁶.

Il problema risiede nel fatto che, sin dall'occupazione francese e successivamente da quella britannica, la cultura egiziana era entrata in una fase di stagnazione in quanto essa era stata repressa dai colonizzatori, che avevano imposto il loro controllo. Il risultato di questo processo è stata un'apertura verso l'Europa in un

⁶³ Cfr. DiMeo, *op. cit.*, pp. 101, 104-106.

⁶⁴ Paniconi, *op. cit.*, p. 12.

⁶⁵ Cfr. Galāl, Ṭāhā Ḥusayn, 1993, p. 691.

⁶⁶ Hawas, Taha Hussein and the Case for World Literature, 2018, p. 72.

dibattito che pone il problema dell'identità culturale egiziana, in un contrasto fra tradizione e modernità⁶⁷. Innanzitutto, egli definisce l'identità egiziana

*«as being shaped by geography, religion, the Arabic language, the artistic and literary heritage, and a long glorious history»*⁶⁸.

Nella dialettica di Ṭāhā Ḥusayn, l'idea di base è quella in cui il popolo esprime e definisce l'identità sociale attraverso la conoscenza della propria cultura, delle proprie tradizioni e della propria eredità storico letteraria riuscendo a preservarle, portando avanti questi tratti nazionali e allo stesso tempo facendo fronte alla modernizzazione⁶⁹. Per attuare questa prospettiva, la chiave del successo è l'educazione, in quanto il potere di uno Stato deriva da chi lo governa, e chi lo governa viene scelto dal popolo in un sistema democratico. Infatti,

*«if people are the source of power, they must be given the opportunity of education, for power should never spring from ignorance»*⁷⁰.

L'idea che Ṭāhā Ḥusayn vuole esprimere è che un sistema democratico deve garantire innanzitutto la libertà ai suoi cittadini, poiché essi stessi riconoscono di avere una ragione, un sentimento e una coscienza che gli permettono di avere diritto alla libertà e alla dignità⁷¹. Deve, poi, stabilire anche un tipo di educazione che, portata al governo, promuova pace fra i cittadini. La corretta educazione può (e deve) avere l'obiettivo di creare giustizia sociale e uguaglianza, due elementi che servono per poter garantire la pace all'interno della società e dei quali tutti i cittadini possano beneficiarne⁷². Avendo stabilito la base teorica del suo pensiero, bisogna passare alla parte pratica: Ṭāhā Ḥusayn idealizza un sistema educativo composto da tre livelli, ovvero educazione primaria o elementare, educazione secondaria e alta formazione. Ciascuno di questi livelli mira a far acquisire al cittadino delle specifiche abilità al fine di applicarle nella società e permettere così uno stato di pace e uguaglianza. Infatti,

*«Taha Hussein was among the first to appreciate the role of education in the full development of the child, both as an individual and as a member of society»*⁷³.

L'educazione primaria, successivamente ribattezzata elementare, ha innanzitutto il compito di costruire nell'individuo delle solide fondamenta da cittadino, che

⁶⁷ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 690.

⁶⁸ Galāl, *op. cit.*, p. 692.

⁶⁹ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 693.

⁷⁰ Galāl, *op. cit.*, p. 693.

⁷¹ Brunel, Taha Hussein et la France. Quelques réflexions, 2005, p. 315.

⁷² Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 694.

⁷³ Galāl, *op. cit.*, p. 695.

vengono erette attraverso quattro diversi fili conduttori: prima di tutto, l'educazione primaria deve essere impartita a tutti per raggiungere un livello standard complessivo nazionale. In secondo luogo, l'educazione primaria serve da lezione al cittadino sulla eredità culturale nazionale, che deve essere appresa da tutti, e inoltre deve preparare gli studenti a inserirsi nel mondo del lavoro. In ultimo, essa deve far sviluppare nell'animo degli studenti quel *mindset* adatto a capire che un individuo deve diventare utile sia alla società che a se stesso⁷⁴.

I risultati di una corretta educazione primaria devono quindi essere molteplici: innanzitutto essa deve rendere capace un individuo a guadagnarsi da vivere. Inoltre, l'educazione primaria deve far conoscere all'individuo e, di conseguenza all'intera popolazione, i propri diritti affinché si possa raggiungere una coesione nazionale sulla libertà, che deve essere difesa e che lo Stato ha il compito di mantenere. Infine, tramite la conoscenza della propria cultura, lo Stato può garantire ai cittadini la conoscenza basilare della propria eredità, che deve essere trasmessa da una generazione all'altra, e deve essere insegnata e appresa da ciascun individuo in ogni generazione⁷⁵.

Con delle solide basi create dall'educazione primaria, si può passare all'educazione secondaria. Per quanto riguarda questo tipo di educazione, Ṭāhā Ḥusayn propone tre principali obiettivi che l'individuo e la società devono raggiungere completando questo ciclo di istruzione. L'educazione secondaria deve preparare gli studenti ad avere una vita produttiva e che punti al benessere della società. In secondo luogo, essa deve consolidare quel senso di unità nazionale già costruito durante l'educazione primaria, ma stavolta ampliarlo verso l'indipendenza relazionale col mondo esterno e con la libertà nella sfera privata. Infine, l'educazione secondaria deve essere propedeutica e preparatoria all'alta formazione, ovvero le università⁷⁶.

In questo modo,

«the goals of both primary and secondary education were to achieve national unity, to educate the individual in order to adapt him/her to the material and spiritual environment, and to promote a sense of belonging to one's community and nation»⁷⁷.

Per ciò che concerne invece l'Università, l'obiettivo principale che Ṭāhā Ḥusayn attribuisce a questo tipo di educazione è quello di preparare gli individui a lavorare

⁷⁴ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 695.

⁷⁵ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 695.

⁷⁶ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 696.

⁷⁷ Galāl, *op. cit.*, p. 696.

nelle alte cariche pubbliche, oltre al raggiungimento di un più alto livello culturale. Ṭāhā Ḥusayn crede che tanto più alta sia l'istruzione, tanto più alto sarà anche il livello di cultura posseduta dall'individuo, indispensabile per chiunque voglia ricoprire un'alta carica pubblica o una particolare posizione specialistica in un determinato settore⁷⁸.

L'università rappresenta per Ḥusayn “*the highest civilization and excellence*”⁷⁹, e per ricoprire una carica pubblica l'educazione universitaria “*must be given the highest priority by decision-makers*”⁸⁰. Un punto importante nel pensiero di Ḥusayn sull'istruzione riguarda i *curricula*: secondo lui essi devono essere privi di differenze e uniformemente insegnati in tutta la società. Solo così essi possono eliminare tutti fattori che mettono a rischio l'unità nazionale e l'identità egiziana, ed essendo strettamente supervisionati essi possono assicurare che l'educazione persegua i suoi obiettivi⁸¹.

⁷⁸ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 696.

⁷⁹ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 697.

⁸⁰ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 697.

⁸¹ Cfr. Galāl, *op. cit.*, p. 698.

Capitolo terzo. Ghassān Kanafānī e l'impegno per la Palestina

Si pone sulla stessa linea di pensiero di Sartre e Ḥusayn, anche un'altra personalità della cultura del mondo arabo come Ghassān Kanafānī, che da attivista, uomo politico, scrittore e giornalista dedica i suoi sforzi alla causa palestinese⁸², riuscendo a diventare uno dei principali prosatori palestinesi che, negli anni Quaranta del Novecento, si impegnano in letteratura per dare voce alla situazione in cui versa la Palestina⁸³. Kanafānī viene considerato uno dei maggiori esempi di impegno alla causa palestinese, poiché proprio il suo attivismo politico e letterario fu la causa del suo assassinio nel 1972⁸⁴. Questo terzo e ultimo capitolo del mio elaborato finale tenta di stabilire una continuità all'interno del filone della letteratura *engagée* che, sviluppandosi in Europa e partendo da Jean-Paul Sartre, riesce a coinvolgere il mondo arabo grazie all'ideologia e all'attività letteraria di Ṭāhā Ḥusayn, trovando riscontro anche in alcuni scrittori della Palestina di metà Novecento a causa degli eventi storici e politici di quel territorio. Ovviamente il periodo storico è segnato soprattutto dalla colossale sconfitta che l'esercito arabo subisce da parte dell'esercito israeliano nel 1947 passata alla storia con il nome di *al-Nakba*⁸⁵. Tra questi scrittori un posto di rilievo è occupato da Ghassān Kanafānī con la sua opera *Rijāl fī al-Shams*, pubblicata nel 1963⁸⁶. In questo capitolo si descrivono innanzitutto i tratti biografici dell'autore associandoli al contesto storico che l'autore vive in prima persona in Palestina; successivamente si prende in analisi l'opera sopracitata connotandola delle caratteristiche tipiche della letteratura *engagée* e si dà maggior rilievo ad alcuni esempi tratti dall'opera stessa che la giustificano come opera d'impegno all'interno del quadro storico culturale nel quale essa viene scritta.

3.1 Kanafānī e *Rijāl fī al-Shams* in prospettiva storica

Ghassān Kanafānī nasce a San Giovanni d'Acrida nel 1936 e durante la sua vita sperimenta in prima persona la situazione palestinese per la quale si impegna politicamente nelle sue opere. Poco più di dieci anni dopo la sua nascita infatti, la

⁸² Cfr. Elad-Bouskila, *Modern Palestinian Literature and Culture*, 1999, pp. 11-12.

⁸³ Cfr. Shraideh, *Postcolonial Translation Studies: The Translator's Apolitical Impartiality in Men in the Sun*, p. 115.

⁸⁴ Cfr. Kilpatrick, *Commitment and literature: the case of Ghassān Kanafānī*, 1976 p. 15.

⁸⁵ Cfr. Manna', *The Palestinian Nakba and its Continuous Repercussions*, 2013 p. 86.

⁸⁶ Cfr. Toelle e Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba*, 2010, p. 340.

Palestina diventa la protagonista dei cambiamenti geopolitici dovuti al conflitto contro Israele, un conflitto che vede le sue radici nella creazione del movimento sionista in Europa verso la fine dell'Ottocento, nato con l'obiettivo di creare una terra di appartenenza per gli Ebrei in Palestina⁸⁷. Dopo la fine della Prima guerra mondiale, il progetto sionista trova l'appoggio della Gran Bretagna grazie alla dichiarazione Balfour del 1917, e fino alla fine della Seconda guerra mondiale gli Arabi palestinesi vengono sempre più soprafatti dal controllo britannico sulle loro terre che favorisce gli Ebrei nella costruzione di infrastrutture per lo stato di Israele, dovuto anche agli orrori dell'Olocausto che accrescono la presenza ebraica nel clamore mediatico internazionale⁸⁸. Gli Arabi palestinesi non tollerano la presenza ebraica nel loro territorio e ricorrono alla violenza intraprendendo la disastrosa lotta contro Israele che, nel 1947, è la causa della catastrofe che affligge la Palestina dovuta a tre principali fattori:

«The absence of unity, inadequate military preparations, and the general weakness of the Arab societies»⁸⁹.

Questa sconfitta, che prende il nome di *Nakba*, è la causa della diaspora di più di 400.000 palestinesi i quali perdono i loro terreni, le loro proprietà e, soprattutto, le loro identità, acquisendo lo status di rifugiati e spargendosi nei Paesi circostanti⁹⁰. Kanafānī è tra questi ultimi: San Giovanni d'Acari, la sua città natale, viene invasa nel 1948⁹¹ ed è proprio in esilio, vivendo da rifugiato in Libano e Siria, che vive l'esperienza della *Nakba* e il suo impegno in letteratura prende forma, con l'obiettivo di resistere intellettualmente alle forze sioniste e far riemergere l'identità palestinese⁹², diventando anche membro del FPLP (Fronte Popolare di Liberazione della Palestina)⁹³. Non vi è alcun dubbio infatti sull'impegno di Kanafānī, sia a livello politico che umano, nelle sue opere, che portano il lettore a credere che le vicende ritratte siano un mezzo per trasmettere gli ideali dell'autore⁹⁴. La perdita della terra natale, la disintegrazione della comunità nazionale, la marginalizzazione dei Palestinesi che ora vivono in condizioni disumane e la perdita della loro identità

⁸⁷ Cfr. Manna', *op. cit.*, p. 89.

⁸⁸ Cfr. Manna', *op. cit.*, p. 90.

⁸⁹ Manna', *op. cit.*, p. 87.

⁹⁰ Cfr. Manna', *op. cit.*, p. 87.

⁹¹ Tahrir, *Bearing witness in Palestinian resistance literature*, 2011, p. 37.

⁹² Cfr. Shraideh, p. 115.

⁹³ Cfr. Toelle e Zakharia, *op. cit.*, p. 340.

⁹⁴ Cfr. Kilpatrick, *op. cit.*, p. 15.

sono tutti temi ricorrenti nelle opere di Kanafānī che riconducono sempre a un unico punto: l'impegno nel descrivere la situazione dei Palestinesi dopo la *Nakba* per effettuare una propaganda mediatica delle terribili vicissitudini che essi erano costretti ad affrontare⁹⁵, con il tema dell'esilio, che, inoltre,

*«shapes the notion of the absent place – Palestine – whether in the imagination, the choice of words, or the will to freedom. And in the context of the Nakba, to endure is to recreate the possibilities of life and reformulate the meaning of death, such that it becomes part of life instead of its antithesis.»*⁹⁶

Nel lavoro di Kanafānī *Rijāl fī al-Shams*, pubblicato nel 1963, l'autore riesce a rappresentare sia “*the lives of Palestinians after the nakba*”⁹⁷ sia “*the preoccupation with the broader Palestinian national struggle*”⁹⁸, riportando nell'opera la condizione di vita dei palestinesi durante gli anni post-*Nakba* attraverso i casi dei personaggi principali della novella, Abū Qays, As'ad, e Marwān e lo sforzo nazionale e politico di coloro colpiti dalla guerra israelo-palestinese, esplorando i pensieri di tali personaggi e il loro significato, riferendosi in particolare alle tre generazioni di palestinesi che questi personaggi rappresentano⁹⁹. Ciò significa che Ghassān Kanafānī agisce su due diversi livelli nella sua opera: in primo luogo, riporta le terribili condizioni umane e le vicissitudini che gli uomini in esilio erano obbligati ad affrontare, dipingendolo attraverso le storie dei tre personaggi principali Abū Qays, As'ad, e Marwān. In secondo luogo, rappresenta la lotta nazionale e politica che la Lega araba affrontava contro lo Stato israeliano attraverso la storia principale e veicolando il ruolo delle autorità palestinesi nella guerra contro Israele tramite il personaggio di Abū Khayzurān. Nella storia principale, i tre esiliati palestinesi hanno a che fare con un contrabbando illegale di sé stessi al confine di due paesi, che finisce drammaticamente con la morte dei tre rifugiati.

⁹⁵ Cfr. Kilpatrick, *Tradition and Innovation in the Fiction of Ghassān Kanafānī*, 1976, p. 57.

⁹⁶ Khoury, *Remembering Ghassān Kanafānī, or How a Nation Was Born of Storytelling*, 2013, p. 86.

⁹⁷ Al-Madhoon, *Ghassan Kanafani: The Symbol of the Palestinian Tragedy*, <http://www.jadaliyya.com/Details/26896/Ghassan-Kanafani-The-Symbol-of-the-Palestinian-Tragedy> (24/03/2019).

⁹⁸ Al-Madhoon, *op. cit.*, cont.

⁹⁹ Cfr. Douglas, *A Study of Rijāl fī al-Shams by Ghassān Kanafānī*, 1979, p. 95.

3.2 L'impegno politico e sociale in *Rijāl fī al-Shams*

Per giustificare *Rijāl fī al-Shams* come una vera e propria opera d'impegno politico in letteratura da parte di Ghassān Kanafānī bisogna adesso scendere nel particolare analizzando alcuni estratti dell'opera e come essi veicolano un significato politico e sociale. In primo luogo, l'uomo palestinese più adulto coinvolto nella storia e che ha bisogno di essere contrabbandato attraverso il confine con il Kuwait è Abū Qays, un personaggio che può rappresentare la vecchia generazione di palestinesi colpiti dalla guerra contro Israele. Kanafānī, per ritrarre il duplice livello sociale e politico in questo personaggio, trasmette le sue sofferenze al lettore causate dal suo stato di rifugiato, e, allo stesso tempo, l'autore fornisce al lettore alcuni dettagli sulle circostanze politiche attraverso le azioni e le parole del personaggio. Infatti, durante la descrizione di Abū Qays il messaggio d'impegno a livello sociale e politico si ottiene grazie a due diversi momenti della narrazione. La condizione umana che Abū Qays è costretto a vivere è rappresentata con le frasi "hai dimenticato dove sei? Hai dimenticato?"¹⁰⁰. L'importanza di questi due interrogativi è quella di rendere Abū Qays attivamente consapevole della sua situazione attuale¹⁰¹, che diventa chiara solo con l'espressione "e tu sei seduto qui come un vecchio cane in una casa miserabile"¹⁰² rappresentando la povertà che molte persone esiliate dalla Palestina dovevano vivere durante la guerra, vivendo "come un mendicante"¹⁰³. Allo stesso tempo, il livello politico nella storia di Abū Qays viene implementato grazie al passaggio che parla degli ulivi che Abū Qays spera di trovare in Kuwait. Infatti, grazie alla frase "gli alberi esistono nella tua testa, oh Abū Qays"¹⁰⁴ l'autore vuole dimostrare che un Abū Qays, sconfitto e invecchiato, ricorda i suoi ulivi¹⁰⁵ e rappresenta la vecchia generazione di palestinesi dediti alla loro terra nella quale affondano le proprie radici, le proprie famiglie e il proprio lavoro. Egli è uno sconfitto, così come gli Arabi che perdono i territori palestinesi, conquistati da Israele durante la guerra del 1948¹⁰⁶ e che ora sono impossibili da

¹⁰⁰ Kanafānī, *Rijāl fī al-Shams*, p. 38 (tutte le traduzioni sono state da me effettuate dalla versione originale in arabo in IMES Modern Arabic Literature coursebook 2018-19, Vol. 1, eccetto ove indicato).

¹⁰¹ Cfr. Audebert, *Choice and Responsibility in Rijāl fī al-Shams*, 1984, p. 87.

¹⁰² Kanafānī, *op. cit.*, p. 46.

¹⁰³ Kanafānī, *op. cit.*, p. 47.

¹⁰⁴ Kanafānī, *op. cit.*, p. 46.

¹⁰⁵ Cfr. Parr, *The Construction of Palestinian Identities in the Arabic-Palestinian Novel*, 2007, p. 30.

¹⁰⁶ Cfr. Cleveland, *A History of the Modern Middle East*, 2004, p. 266.

ricquistare. Inoltre, il richiamo degli ulivi che Abū Qays spera di trovare in Kuwait è un altro modo che Kanafānī impiega per mostrare come la perdita delle terre nel 1948 è la causa della perdita dell'identità palestinese. Infatti, le persone esiliate devono adesso ricostruire la loro identità e la loro casa fuori dalla Palestina dopo la guerra del 1948 e la conquista israeliana di quei territori¹⁰⁷.

Successivamente ad Abū Qays, si può prendere in esame il personaggio che Kanafānī stabilisce come la generazione intermedia dei Palestinesi coinvolti nella situazione contro Israele. As'ad è la figura attraverso la quale l'autore vuole dimostrare il suo impegno sia a livello sociale che a livello politico. Il primo è probabilmente evidenziato dall'umiliazione e dalle sofferenze patite da As'ad e, di conseguenza, implicitamente, dalle persone colpite dalla guerra; il secondo è mostrato nel modo in cui l'aspetto politico influenza le azioni di As'ad e i suoi sentimenti. Ci sono due punti principali che il lettore può dedurre sulla condizione umana di esiliato dalla storia di As'ad. Il primo è la condizione disperata del suo luogo di soggiorno, un hotel a basso prezzo infestato dai topi. Questa situazione emerge dalla conversazione che As'ad intraprende con il conducente del camion dopo essere stato abbandonato dal suo primo contrabbandiere, e in particolare quando il conducente risponde ad As'ad con la frase "Ah! L'hotel dei ratti!"¹⁰⁸ parlando del luogo in cui As'ad vive, dimostrando che questi tipi di alloggi sono gli unici a prezzi accessibili per i Palestinesi dopo il loro esodo. In secondo luogo, a causa della sua situazione economica, As'ad è costretto a chiedere a suo zio il denaro richiesto per il passaggio clandestino, e questo è un passaggio decisivo da cui proviene la sua rabbia. Il fatto che As'ad parta per il Kuwait, dove presumibilmente guadagnerà un sacco di soldi, almeno abbastanza per tornare e sostenere una famiglia, è il motivo per cui ad As'ad viene dato il prestito¹⁰⁹. Questo è motivo di umiliazione che, aggiunto alla sua prima traversata del deserto non andata a buon fine, scatena la rabbia di As'ad. La sua rabbia è fondamentale per costruire la sua personalità, grazie alla quale assume la guida del piccolo gruppo attraverso la frase "ho esperienza in questo mestiere"¹¹⁰. Comprendendo la rabbia di As'ad, il lettore può facilmente collegare il livello politico nella sua situazione.

¹⁰⁷ Cfr. Siddiq, *Man is a Cause. Political consciousness and the fiction of Ghassān Kanafānī*, 1984, p. 10.

¹⁰⁸ Kanafānī, *op. cit.*, p. 62.

¹⁰⁹ Cfr. Parr, *op. cit.*, p. 30.

¹¹⁰ Kanafānī, *op. cit.*, p. 90.

Qui, il messaggio politico di Kanafānī viene trasmesso dalla rabbia palestinese dovuta alla perdita delle loro terre dopo l'armistizio tra Israele e arabi nella seconda metà del 1948. Infatti,

«after the war of 1948, seventy-eight percent of Palestine became considered Israeli territory and Palestinians were largely displaced as a result of Israelis settling in the area»¹¹¹.

Questi armistizi decretarono la spartizione della Palestina tra Arabi e Israeliani ma, allo stesso tempo, ufficializzarono lo status di rifugiati per tutti i Palestinesi nelle terre che divennero Israele, iniziando un'espulsione di massa degli Arabi da tali territori¹¹².

Avendo analizzato i personaggi di Abū Qays e As'ad, ci si può concentrare adesso su Marwān, il più giovane palestinese che partecipa al drammatico viaggio in Kuwait attraverso il deserto. Per evidenziare qui l'impegno sociale e quello politico, è importante riferirsi innanzitutto alla personalità di Marwān e, in secondo luogo, alle sue azioni dettate dai suoi sentimenti. Dal qui si potrebbe affermare che la caratteristica predominante di questo personaggio è l'ingenuità, e c'è un passaggio particolare della storia che mostra queste caratteristiche. Prima di tutto, il lettore capisce che Marwān *“is the youngest and least experienced of the three”*¹¹³ quando ha a che fare con il contrabbandiere chiamato “l'uomo grasso”. Infatti, solo quando Marwān negozia il prezzo del contrabbando con l'uomo grasso il lettore può capire la sua inesperienza attraverso le sue frasi “hanno detto che il prezzo per persona è di cinque dinari”¹¹⁴ e “ti denuncerò alla polizia!”¹¹⁵. Queste frasi dimostrano che, a causa della sua inesperienza nel trattare con i trafficanti, crede ingenuamente al costo economico del suo contrabbando di cui altri gli hanno parlato e, paradossalmente, vuole ricorrere alla giustizia rappresentata dalla polizia avendo egli stesso lo status di rifugiato illegale. Inoltre, l'atto coraggioso di Marwān che cerca di contrastare il contrabbandiere viene rapidamente represso dall'uomo grasso che colpisce Marwān in faccia. Così, la sua inesperienza potrebbe essere legata alla sua giovinezza, e quindi alla più giovane generazione di esiliati palestinesi che sono

¹¹¹ Aaser, Literary Analysis: Psychological & Political Subtexts in Kanafani's "Men in the Sun", <https://sanaaaser.wordpress.com/2014/10/23/literary-analysis-psychological-political-subtexts-in-kanafanis-men-in-the-sun/#more-42> (24/03/2019).

¹¹² Cfr. Cleveland, *op. cit.*, p. 268.

¹¹³ Audebert, *op. cit.*, p. 80.

¹¹⁴ Kanafānī, *op. cit.*, p. 72.

¹¹⁵ Kanafānī, *op. cit.*, p. 72.

costretti a lasciare la scuola e agire come uomini di famiglia¹¹⁶ come Marwān. Il lettore può capire ciò dalle parole di Abū Khayzurān “quelli della vostra età stanno continuando le scuole”¹¹⁷, esprimendo il fatto che molti giovani sono obbligati a lasciare i loro studi dopo l’esodo dalla Palestina e aiutare nel sostentamento delle loro famiglie cercando un lavoro al di fuori della Palestina, come “*Marwān who want to free themselves and their families from debt by settling in Kuwait*”¹¹⁸. Da tutta questa analisi, si potrebbe dedurre l’impegno politico verso il proprio Paese, la Palestina, suggerito dalla storia di Marwān nell’opera di Kanafānī. Qui, è essenziale concentrarsi sul tentativo di Marwān di negoziare il prezzo del contrabbando, causando il forte schiaffo sul suo volto, perdendo la negoziazione e di conseguenza venendo umiliato. Il livello politico che emerge da questa situazione è la sconfitta degli Arabi nel dicembre del 1948¹¹⁹ dopo aver intrapreso una guerra regionale contro Israele in risposta alla precedente guerra, grazie alla quale Israele ha ottenuto i territori arabi. Come Marwān viene sconfitto nella negoziazione sul costo del contrabbando, le forze arabe sono state sconfitte nel tentativo di ottenere nuovamente le loro terre.

Infine, è anche importante concentrarsi sulla figura di Abū Khayzurān e del suo ruolo di contrabbandiere di rifugiati al confine fra due Paesi. Infatti, anche condividendo la nazionalità palestinese degli altri protagonisti, egli non aiuta gli altri per un senso di dovere o responsabilità, ma accetta di contrabbandare i tre esiliati al confine solo per un *business* personale, per riuscire a trarre un profitto economico dalla situazione. Questo punto di vista viene reso chiaro dalle sue stesse parole: “posso dirti la verità? Io voglio avere molti soldi... davvero tanti soldi”¹²⁰. Allo stesso tempo egli rappresenta un’inefficace guida per il contrabbando: è proprio a causa sua e delle sue esperienze personali che egli viene trattenuto al confine con il Kuwait dai poliziotti, lasciando i tre rifugiati a una morte atroce all’interno del veicolo¹²¹; questo aspetto per Kanafānī riflette l’inefficiente guida politica degli Arabi nella guerra contro Israele che porta allo loro disfatta. In più, alla fine del racconto, un altro passaggio è importante per comprendere la figura di

¹¹⁶ Cfr. Parr, *op. cit.*, p. 31.

¹¹⁷ Kanafānī, *op. cit.*, p. 83.

¹¹⁸ Audebert, , *op. cit.*, p. 90.

¹¹⁹ Cleveland, *op. cit.*, p. 267.

¹²⁰ Kanafānī, *op. cit.*, p. 114.

¹²¹ Cfr. Douglas, *op. cit.*, p. 99.

Abū Khayzurān: egli, avendo trovato i tre rifugiati all'interno del camion ormai deceduti, preferisce gettarli vicino un'immondizia dopo averli privati di qualsiasi oggetto di valore, per poi urlare "Perché non hanno bussato contro le pareti della cisterna? Perché? Perché?"¹²². Così facendo egli conferma innanzitutto il suo interesse personale al guadagno e, ad un livello macroscopico, potrebbe essere vista come una critica lanciata da Kanafānī contro le autorità palestinesi, che giustificano la sconfitta addossando la colpa alla popolazione palestinese ritenuta non abbastanza forte da sconfiggere l'esercito israeliano¹²³.

¹²² Kanafānī, *op. cit.*, p. 152.

¹²³ Cfr. Shraideh, *op. cit.*, p. 118.

Conclusione

L'obiettivo di questo studio è stato quello di analizzare, nell'ottica della letteratura d'impegno, l'opera *Rijāl fī al-Shams* di Ghassān Kanafānī. Attraverso la traduzione di alcuni estratti dell'opera, si vede come l'autore riesce a cogliere diversi aspetti della situazione politico-sociale durante la quale l'opera viene scritta, un periodo storico dominato dalla sconfitta sia a livello militare che morale degli Arabi palestinesi da parte dell'esercito israeliano. Nell'opera, Kanafānī ricorre a simboli e immagini evocate dalle parole dei personaggi principali, Abū Qays, As'ad, Marwān e Abū Khayzurān per raffigurare nell'immaginario del lettore le condizioni di vita dei Palestinesi dopo la sconfitta contro Israele, una sconfitta che determina l'espulsione degli Arabi dai territori occupati da Israele e le conseguenti vicissitudini che i rifugiati devono affrontare.

L'autore non si ferma solo a questo: oltre alle terribili condizioni degli esiliati egli critica anche l'inefficiente guida politica che porta i Palestinesi alla sconfitta, impegnandosi politicamente per denunciarla e socialmente per dare voce alla popolazione araba ritenuta colpevole della disfatta. Si può quindi affermare che Kanafānī è un autore che si inserisce perfettamente nel filone della letteratura *engagée* impegnandosi al meglio per la causa palestinese che egli vive in prima persona durante la sua giovinezza e che diventa uno dei temi centrali delle sue opere.

Si deduce anche che Kanafānī con *Rijāl fī al-Shams* appartengono alla tradizione della letteratura d'impegno per la Palestina che, a sua volta, può essere considerata come una tessera del più grande *puzzle* riguardante questo genere letterario. Esso si allarga a diversi ambiti: ad esempio, se si considera lo sviluppo della letteratura *engagée* nel mondo arabo, l'impegno di Ṭāhā Ḥusayn prende in considerazione una prospettiva che riguarda più l'educazione nella società, ma essa non è altro che un punto di inizio per il formarsi della letteratura d'impegno anche politico in tutto il Medio Oriente e il Nordafrica. Andando a ritroso alla ricerca delle origini di questo tipo di letteratura non si può far altro che notare come Ṭāhā Ḥusayn sia un importante anello di congiunzione tra la letteratura europea e araba, in quanto solo grazie a lui le teorie del vero e proprio padre dell'*engagement* letterario, Jean-Paul Sartre, riescono a svincolarsi dalla realtà europea per trovare riscontro in quella orientale.

Bibliografia

- Amaldi Daniela, “Storia della letteratura araba classica”, Zanichelli, Bologna (2004).
- Audebert C. F., “Choice and Responsibility in «Rijāl fī al-Shams»” in *Journal of Arabic Literature*, Brill, Vol. 15 (1984), pp. 76-93.
- Baker Geoffrey, “The Aesthetics of Clarity and Confusion”, Palgrave Macmillan, Singapore (2016).
- Brunel Pierre, “Taha Hussein et la France. Quelques réflexions”, in *Revue de littérature comparée*, Klincksieck, Vol. 315 (2005), pp. 311-325.
- Cleveland L. William, “A History of the Modern Middle East”, Westview, Colorado (2004).
- Crawley Jackson Amanda, “The style of engagement and the engagement of style: Sartre and the literary text”, in *Romance Studies*, Swansea University, Vol. 26, No.1, (2008) pp. 21-31.
- Di Meo David Fred, “Inverting the Framework of Committed Literature: Egyptian Works of Disillusion of the 1960s - 1980s”, Harvard University, Cambridge Massachusetts (2006).
- Douglas R. Magrath, “A Study of «Rijāl fī al-Shams» by Ghassān Kanafānī” in *Journal of Arabic Literature*, Brill, Vol. 10 (1984), pp. 95-108.
- Elad-Bouskila Amid, “Modern Palestinian Literature and Culture”, Frank Cass Publishers, Londra (1999).
- Galāl Abdel Fattah, “Ṭāhā Ḥusayn”, in *Prospects*, Springer, Vol. 23 (1993), pp. 687-709.
- Gunter Wesley, “Sartre's Eighteenth Century: A Model for Engagement?”, in *Sartre Studies International*, Berghahn Books, Vol. 20, No. 1, (2014) pp. 57-68.
- Hawas May, “Taha Hussein and the Case for World Literature”, in *Comparative Literature Studies*, Penn State University Press, Vol. 55 (2018), pp. 66-92.
- Jordan Barry, “Sartre, *engagement* and the Spanish realist novel of the 1950s”, in *Journal of European Studies*, Bell & Howell, Vol. 20, No. 4, (1990) pp. 299-323.

- Kanafānī Ghassān, “Rijāl fī al-Shams” in IMES Modern Arabic Literature coursebook 2018-19, Vol. 1.
- Keene Dennis, “Engagement”, in *Essays in Criticism*, Oxford University Press, Vol. 14, No. 3, (1964) pp. 285-300.
- Khoury Elias, “Remembering Ghassān Kanafānī, or How a Nation Was Born of Storytelling” in *Journal of Palestine Studies*, University of California Press, Vol. 42 (2013), pp. 85-91.
- Kilpatrick Hilary, “Commitment and literature: the case of Ghassān Kanafānī” in *British Journal of Middle Eastern Studies*, Routledge, Vol. 3 (1976), pp. 15-19.
- Kilpatrick Hilary, “Tradition and Innovation in the Fiction of Ghassān Kanafānī” in *Journal of Arabic Literature*, Brill, Vol. 7 (1976), pp. 53-64.
- Klemm Verena, “Different notions of commitment (Iltizam) and committed literature (al-adab al-multazim) in the literary circles of the Mashriq”, in *Arabic and Middle Eastern Literatures*, Routledge, Vol. 3 (2000), pp. 51-62.
- Lagarde André, Michard Laurent, “Les grands auteurs français”, Bordas, Parigi, Vol. 6 (2003).
- Manna’ Adel, “The Palestinian Nakba and its Continuous Repercussions” in *Israel Studies*, Indiana University Press, Vol. 18 (2013) pp. 86-99.
- Mikhail Mona, “Iltizam: Commitment and Arabic Poetry”, in *World Literature Today*, Board of Regents of the University of Oklahoma, Vol. 53 (1979), pp.595-600.
- Nimrod, “La littérature comme engagement”, in *Présence Africaine*, Présence Africaine Editions, No. 187/188, (2013) pp. 253-259.
- Paniconi Maria Elena (traduzione di), “Adīb. Storia di un letterato”, Edizioni Ca’Foscari, Venezia (2017).
- Parr E. H. Nora, “The Construction of Palestinian Identities in the Arabic-Palestinian Novel”, McGill University, Montreal (2007).
- Sapiro Gisèle, “Responsibility and freedom: the foundations of Sartre’s concept of intellectual engagement”, in *Journal of Romance Studies*, Liverpool University Press, Vol. 6, No. 1/2, (2006) pp. 31-48.

- Sartre Jean-Paul, “La Littérature, cette Liberté!”, in *Les lettres françaises*, L’Humanité, (1994).
- Sartre Jean-Paul, “Che cos’è la letteratura”, Il Saggiatore, Milano (2009).
- Shraideh Khetam, “Postcolonial Translation Studies: The Translator’s Apolitical Impartiality in *Men in the Sun*” in *International Journal of English Language & Translation Studies*, The State University of NY, Binghamton, Vol. 6 (2018), pp. 114-120.
- Siddiq Muhammad, “Man is a Cause. Political consciousness and the fiction of Ghassān Kanafānī”, University of Washington Press, Seattle e Londra (1984).
- Spanos Adam, “Mediating *Iltizam*: The Discourse on Translation in the Early Years of *Al-Adab*”, in *Alif: Journal of Comparative Poetics*, Department of English and Comparative Literature, Cairo, Vol. 37 (2017), pp. 110-139.
- Suriano Alba Rosa (traduzione di), “al-Farāfir. Commedia in due atti”, Edizioni Ca’Foscari, Venezia (2018).
- Tahrir Hamdi, “Bearing witness in Palestinian resistance literature” in *Race & Class*, Sage, Los Angeles, Washington DC, New Delhi, Singapore e Londra, Vol. 52 (2011), pp. 21-42.
- Toelle Heidi, Zakharia Katia, “Alla scoperta della letteratura araba. Dal VI secolo ai nostri giorni”, Argo, Lecce (2010).

Sitografia

- Aaser H. Sana, “Literary Analysis: Psychological & Political Subtexts in Kanafani’s *Men in the Sun*”, from <https://sanaaaser.wordpress.com/2014/10/23/literary-analysis-psychological-political-subtexts-in-kanafanis-men-in-the-sun/#more-42> (accesso effettuato il 24/03/2019).
- Al-Madhoon Rasem, “Ghassan Kanafani: The Symbol of the Palestinian Tragedy”, *Jadaliyya*, from <http://www.jadaliyya.com/Details/26896/Ghassan-Kanafani-The-Symbol-of-the-Palestinian-Tragedy> (accesso effettuato il 24/03/2019).